

DAL COMPRENSORIO

La forma e la sostanza

Non autosufficienza, riforma rinviata

CARMEN CARLESSI

L'Organizzazione mondiale della sanità definisce *non autosufficienti* le persone che "hanno una riduzione, o una perdita, delle capacità funzionali"; un approccio che non limita la condizione di non autosufficienza a una particolare classe d'età, ma la estende a tutti coloro che hanno perso la loro autonomia nelle normali attività della vita quotidiana.

In particolare, in una società contrassegnata dal progressivo invecchiamento della popolazione, l'assistenza agli anziani non autosufficienti dovrebbe rappresentare una questione centrale.

Secondo il Servizio epidemiologico dell'Ats di Bergamo, **la nostra provincia, al 1° gennaio 2024, presenta un indice di vecchiaia** (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione tra 0 e 14 anni; valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani) **pari a 173,12**. E l'incremento è sistematico (era 159,93 al 2022), pur rimanendo inferiore sia a quello regionale (188,15; era 177,52 al 2022), che a quello nazionale (199,84; era 187,87 al 2022).

Naturalmente, l'aumento dell'aspettativa di vita è correlato a un incremento di patologie cronico-degenerative, quindi di anziani non autosufficienti. Ma per avere un quadro della situazione, oltre che dell'invecchiamento della popolazione, bisogna tener conto sia della denatalità che dell'evoluzione della composizione dei nuclei familiari, sempre più spesso composti da 1 sola persona.

Gli anziani saranno quindi sempre più numerosi, più poveri e con meno aiuti familiari e anche per questo diventa indispensabile attivare una rete di servizi territoriali capillare, efficace ed efficiente, così da consentire alla persona anziana il diritto di vivere al proprio domicilio ricevendo gli interventi a cui ha bisogno (*domiciliarità*).

A seguito di numerose manifestazioni, raccolte firme, iniziative sindacali e parlamentari, nel marzo 2023 è stata emanata la Legge 33 "Deleghe al governo in materia di politiche in favore delle persone anziane".

Questa legge delega, che risponde alle nostre richieste, avrebbe dovuto prevedere il riordino della normativa legata all'assistenza agli anziani e, inserita nel Pnrr, disegnare un progetto innovativo e completo.

Invece, il recente Decreto attuati-

Continua a pagina 2

30 ottobre 2024 ore 9.30


MANIFESTAZIONE SPI CGIL

Piazza San Babila - Milano

- ✓ Per la rivalutazione delle pensioni
- ✓ Per la sanità pubblica
- ✓ Per la piena attuazione della legge sulla non autosufficienza
- ✓ Per l'equità fiscale

Conclude **Tania Scacchetti**
Segretaria generale Spi Cgil nazionale

PASSO PIÙ
TEMPO
A DIFENDERE
LA PENSIONE
CHE A
GODERMELA



Gli Scarabocchi di Maicol & Mirco

FINE

**SOLIDALI
PER NATURA**

Gazzoli a pagina 3

**LO SBARCO
CHE SALVÒ
L'EUROPA**

A pagina 6

**TRASPORTO
SANITARIO**

A pagina 7

**ITALIA,
PERCORSO
A OSTACOLI**

A pagina 7



La nuova **APP**
SPI Lombardia.
Sempre un'era avanti.



INQUADRA IL QR CODE



DISPONIBILE SU




Piani di zona

Uno strumento di **partecipazione**

CARMEN CARLESSI

Il Piano di zona è lo strumento sia della programmazione locale della rete d'offerta sociale, che dell'integrazione tra la pianificazione sociale e quella sociosanitaria. Rappresenta quindi il principale strumento per l'integrazione tra politiche sociali e socio-sanitarie mediante l'analisi dei bisogni, la definizione degli obiettivi e la gestione innovativa e partecipata del sistema di offerta.

La Regione emette ogni tre anni le *Linee di indirizzo per la programmazione sociale territoriale*; l'Assemblea dei sindaci dei Comuni del Distretto indica gli obiettivi da perseguire e governa il sistema. Gli Uffici di piano sono invece gli organismi tecnici di studio, consulenza e supporto all'Assemblea dei sindaci; hanno inoltre funzioni di coordinamento dei diversi attori in campo e di presidio dell'attuazione del Piano.

Il Piano di zona, approvato dall'Assemblea dei sindaci, è attuato tramite la sottoscrizione dell'*Accordo di programma* da parte di tutti i Comuni dell'Ambito, dell'A-



ts e dell'Asst di riferimento. I rappresentanti di tutti gli attori territoriali che hanno partecipato all'elaborazione del Piano (sindacati compresi) possono aderire all'Accordo.

Le attuali *Linee guida* prevedono una continuità con i precedenti Pdz. Vengono ad esempio confermate le macro aree previste nei Piani precedenti, tra cui: contrasto alla povertà e all'emarginazione sociale e promozione dell'inclusione attiva; politiche abitative; domiciliarità; anziani; digitalizzazione dei servizi; politiche giovanili e minori; interventi di politiche del lavoro; interventi per le famiglie; interventi in favore della disabilità. Proseguono inoltre il percorso di integrazione sociosanitaria e il coinvolgimento del Terzo settore e dell'associazionismo (compresi i sindacati

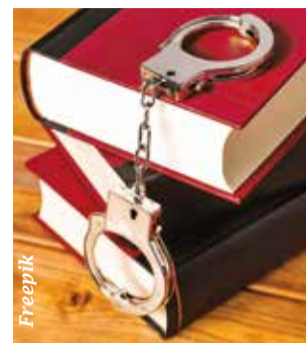
più rappresentativi), sia per la lettura dei bisogni espressi dal territorio, che per l'individuazione delle risposte più adeguate.

L'aspetto però più innovativo di questa programmazione è rappresentata dall'attivazione dei Leps (Livelli essenziali di prestazioni sociali). Ad ogni macro area viene infatti associata una tabella dei Leps collegati e vengono definiti i relativi obiettivi e gli interventi atti a perseguirli.

Il Piano di zona non deve vederci come meri destinatari di interventi e servizi; al contrario, ritengo fondamentale partecipare, come organizzazione sindacale, alla progettazione, in modo che risulti contestualizzata e condivisa e, sempre come organizzazione sindacale, verificarne periodicamente la realizzazione.

Non solo lavoro

Non certo da oggi, il sindacato non si occupa "solo" di lavoro e di pensioni, ma è un attore sociale a tutto tondo, perché il lavoro e i suoi problemi (e il potere d'acquisto delle pensioni) non possono che essere legati al contesto politico e sociale in cui si sviluppano.



Non stupisce quindi che le confederazioni di Cgil e Cisl provinciali, insieme con *Libera* e in collaborazione con il Comune di Bergamo (in particolare con l'assessora all'Educazione alla legalità Marzia Marchesi), abbiano promosso la seconda edizione locale della **Scuola popolare antimafia**, nata quattro anni fa come progetto pilota a Brescia.

In programma in città tra ottobre e dicembre, l'iniziativa consiste in incontri-lezioni che intendono fornire a tutti gli interessati le basi per riconoscere i segnali di allarme del fenomeno mafioso, purtroppo ormai fortemente radicato nella nostra provincia sia in campo lavorativo che economico. Lo sanno bene gli esponenti della rete di *Libera*, che da quasi dieci anni elaborano studi sulle mafie in Bergamasca.

In programma anche a Brescia e Monza Brianza, gli incontri prevedono una prima parte comune e una seconda strutturata sulle specificità del singolo territorio, concludendosi con uno sguardo sul mondo social e sul suo legame con le mafie.

La scuola è promossa da un gruppo di professionisti, studenti, ricercatori e collaboratori del professor Nando dalla Chiesa (che sarà tra i relatori degli incontri) ed è sviluppata con *K-Pax*, cooperativa sociale onlus da anni attiva a Brescia, con *Cross*, Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli studi di Milano e con la redazione web di *Stampo antimafioso*.

Da pagina 1...

La forma e la sostanza **Non autosufficienza, riforma rinviata**

vo 29/2024, che avrebbe dovuto tradurre i criteri della Delega in indicazioni operative, ne disattende nettamente le indicazioni e la logica di riordino del sistema.

Abbiamo il paradosso di una riforma approvata in via definitiva sul piano formale e rinviata a tempi migliori su quello sostanziale. Si potrebbe dire che la riforma è stata introdotta nel 2023 e rinviata nel 2024. Infatti il **Decreto attuativo 29/2024 non attua alcunché, bensì rinvia a una serie di decreti successivi.** Ci sono ben 19 decreti da attuare, quasi tutti entro il 2024, perché sia definito un reale progetto per l'assistenza agli anziani (in particolare su: servizi domiciliari, residenziali e indennità). Vediamo i punti salienti.

Assistenza domiciliare. In Italia manca un servizio domiciliare pubblico disegnato per gli anziani non autosufficienti. Quello esistente è rappresentato dall'Adi (assistenza domiciliare integrata), che però ha una logica sanitaria, e dal Sad (servizio assistenza domiciliare) garantito dai Comuni, che a sua volta risponde a una logica socio-economica e non al bisogno di una persona non autosufficiente. La Legge delega 33/2023 prevedeva l'introduzione di un nuovo modello di domiciliarità rivolto alla non autosufficienza che si poneva

tre obiettivi: unicità della risposta rispetto al bisogno, la persona è una e quindi bisogna garantire un'unica risposta unitaria di Comuni e Asst; la non autosufficienza è una condizione che coinvolge molteplici aspetti dell'esistenza e quindi il nuovo servizio deve offrire una pluralità di tipologie di servizi e interventi; la non autosufficienza si protrae a lungo nel tempo, pertanto il servizio domiciliare deve essere di durata adeguata. Il Decreto attuativo 29/2024 ha di fatto cancellato questo modello di domiciliarità.

Residenzialità e semiresidenzialità. Gli obiettivi della Legge delega erano due: un'opportuna dotazione di personale preparato e competente nelle strutture e la revisione dei requisiti strutturali per realizzare ambienti di vita amichevoli, familiari e sicuri. Anche in questo caso tutto è rinviato a un successivo decreto.

Valutazione multidimensionale. Apprezzabile la scelta di arrivare a una valutazione multidimensionale unificata che determini gli interventi da ricevere. L'intento è quello di semplificare e unificare i percorsi che oggi prevedono 5-6 diversi

sistemi di valutazione degli anziani non autosufficienti. Con la riforma, le valutazioni si riducono a due: una di responsabilità statale per tutti i benefici nazionali e una di competenza delle Regioni per usufruire dei servizi locali.

Lo Stato quindi è responsabile della nuova *Valutazione multidimensionale unificata* (Vamu), necessaria per indennità di accompagnamento, legge 104/92, invalidità civile. Non cambiano, invece, gli strumenti di valutazione di Regioni e Comuni, che utilizzano l'*Unità di Valutazione multidimensionale* (Uvm) partendo però dalle informazioni già raccolte con la Vamu e integrandole per i loro specifici compiti. Questa seconda valutazione è

finalizzata a definire il *Progetto assistenziale integrato* (Pai) e a stabilire quali interventi possono ricevere gli anziani e i loro caregiver fra quelli di responsabilità di Regioni e Comuni, sotto forma sia di servizi (domiciliari, semi-residenziali o residenziali) che di contributi economici.

Indennità di accompagnamento. La Legge delega 33/2023 prevede una prestazione universale (che sostituirà l'indennità di accompagnamento) graduata secondo i bisogni del cittadino, da fruire come trasferimento monetario o come servizi alla persona, secondo la libera scelta dell'utente. Il Decreto legislativo 29/2024 invece avvia una sperimentazione che interessa una minima parte di persone (meno di 30.000 su 1,5 milioni di fruitori dell'indennità), che potranno usufruire di una prestazione aggiuntiva di 850 euro mensili in servizi; non è definito cosa succederà una volta terminata la sperimentazione. Praticamente non c'è la riforma, non c'è l'universalismo nell'accesso, non c'è l'equità

nell'importo (graduazione), non c'è libertà di scelta tra denaro e servizi e non c'è la promozione dell'appropriatezza.

Inoltre, le uniche risorse "stanziolate" per l'attuazione della legge sono destinate a questa sperimentazione e per di più tolte dal Fondo per le non autosufficienze, dal Fondo lotta alla povertà e dal Pnrr.

Sistema integrato. Perché sia efficace, l'erogazione di prestazioni ha bisogno di una forte integrazione fra Stato, Regioni ed Enti locali, oltre che fra il sociale, la sanità e l'Inps. A oggi le politiche sanitarie, quelle sociali e i trasferimenti monetari dell'Inps non sono coordinati e perciò la Legge delega prevede la costruzione di un sistema integrato. Tuttavia, nel Decreto attuativo la programmazione coinvolge solo formalmente tutti i soggetti pubblici interessati, ma nella sostanza non coinvolge i servizi sanitari.

In sintesi, il Decreto legislativo 29/2024 non dà piena attuazione alla Legge delega 33/2023, rinviando quasi tutte le decisioni più importanti a ulteriori decreti e linee guida.

Pur avendo raggiunto l'obiettivo del Pnrr, la riforma è sostanzialmente rinviata e, in alcune sue parti significative, perfino non rispettosa dei contenuti della Legge delega.



Solidali per natura ma non privilegiati

DANIELE GAZZOLI
Segretario generale Spi Lombardia

Negli ultimi giorni di ottobre, le pensionate e i pensionati italiani scenderanno nuovamente in piazza, chiamati dallo Spi Cgil per difendere le proprie pensioni, chiedere un fisco più equo, una vera legge sulla non autosufficienza e una sanità pubblica degna di questo nome.

E come Spi della Lombardia, vista l'importanza dei temi, non potevamo che rispondere presenti! Saremo infatti in piazza San Babila a Milano mercoledì 30 ottobre.

Saranno tanti i pensionati che giungeranno dai territori della



Lombardia, per riempire una piazza che renderemo colorata, allegra, ma anche estremamente determinata nel rivendicare ciò che dovrebbe essere scontato, ma che scontato purtroppo non è.

A partire dalla piena rivalutazione delle pensioni e del mantenimento del loro potere d'acquisto: troppo spesso negli ultimi anni questo non è avvenuto, le pensioni di chi ha lavorato una vita sono state usate per "fare cassa".

Chiediamo un fisco equo e giusto, una vera lotta all'evasione fiscale, una tassazione dei grandi patrimoni e degli extra profitti delle banche e delle aziende "energetiche", perché è qui che si possono trovare le risorse necessarie a dare risposte a chi, in pensione o lavorando, fatica sempre più ad arrivare alla fine del mese.

Come dimenticarsi poi della necessità di dare attuazione alla legge sulla non autosufficienza. Serve riempire di contenuti (e di risorse) una legge ottenuta grazie alla mobilitazione del sindacato pensionati, altrimenti il rischio è che quella legge resti una scatola vuota. Non ce lo possiamo permettere, e soprattutto non se lo possono permettere tante persone (non solo anziani) e tante famiglie che si trovano a vivere questo dramma.

Infine, ma non certo per importanza, chiediamo una sanità pubblica, inclusiva e di qualità, in grado di dare risposte efficaci e in tempo utile a chi ne ha bisogno. Servono risorse anche qui, per investire nel personale (nel rinnovo dei contratti ad esempio), nelle infrastrutture, nella presa in carico delle persone e nel territorio, dando un senso di prossimità ai pazienti.

Ed è proprio perché nella legge di stabilità, che il governo sta

discutendo in queste settimane in parlamento, non vediamo nessuna risposta che vada nella direzione sopra descritta che abbiamo deciso di scendere in piazza, ancora, con forza e determinazione, convinti di essere dalla parte giusta della storia.

Un'ultima cosa: nessuno si azzardi a dire che i pensionati sono dei privilegiati e che difendono il loro "status", o ancor peggio che stanno rubando il futuro alle prossime generazioni. I pensionati sono solidali per natura, costruiscono ponti con i propri nipoti e figli, sostituiscono e sostengono le famiglie laddove lo Stato non fa il proprio dovere, fanno volontariato, tengono vive e unite le comunità sul territorio e tanto altro...

Proprio perché vogliamo continuare a farlo, scendiamo in piazza, per la nostra dignità e quella delle future generazioni.

Ci vediamo il 30 ottobre a Milano!

Consapevolezza previdenziale: il nostro impegno costante e capillare

SERGIO POMARI
Segreteria Spi Cgil Lombardia

Non può essere sempre di tasca nostra e non può essere che oggi, chi ancora lavora, non riesca a progettare un proprio futuro previdenziale o, meglio, la propria futura esistenza. La necessità di mettere mano a una riforma strutturale dell'attuale sistema è ormai urgente e non più rinviabile: la previdenza era la certezza di una vita futura a riposo e serena dopo un lungo periodo di lavoro. I tempi sono radicalmente cambiati ma il nostro sistema previdenziale no. Interventi a macchia di leopardo per chi in pensione



deve andarci, correttivi peggiorativi per chi in pensione c'è già. Di recente, un noto quotidiano nazionale, riportava alcuni dati allarmanti che confermano la necessità di proseguire l'azione informativa e di mobilitazione del nostro sindacato: 8 italiani su 10 sono pessimisti sul proprio futuro, il 23 per cento teme di cadere in povertà una volta uscito dal mondo del lavoro a causa di una pensione insufficiente; il 51 per cento non sa cosa sia la previdenza complementare.

Il nostro sindacato è impegnato proprio su questo fronte: portare avanti una stagione di mobilitazione e di campagna informativa capillare perché oggi più che mai è necessario tutelare il potere

di acquisto delle pensioni, affrontare il calo demografico e l'invecchiamento attivo, migliorare le condizioni lavorative di chi oggi spesso e volentieri si trova in condizioni contrattuali precarie. Quest'ultimo aspetto costringerà molti lavoratori e lavoratrici ad andare in pensione in età avanzata per la discontinuità lavorativa e conseguenti vuoti contributivi. Del resto, dopo i tagli alla rivalutazione delle pensioni per gli anni 2023 e 2024, l'attuale governo sembra nuovamente intenzionato a colpire chi percepisce importi pensionistici superiori a quattro volte il trattamento minimo: si tratta di pensionate e pensionati che, dopo 41/42 anni di lavoro, vivono con pensioni appena superiori ai 1.600 euro netti mensili. Nei tre anni 2023-2025, una pensione che nel 2022 ammontava a 1.732 euro nette subirà

un taglio complessivo di 968 euro; per una pensione netta di 2.029 euro la perdita sarà di 3.571 euro, e per una di 2.337 euro si arriverà a una perdita di 4.487 euro. Chi percepisce una pensione netta di 2.646 euro, perderà complessivamente 4.534 euro. Ed è di nuovo il ceto medio a pagare le conseguenze di un sistema paese iniquo nel quale non si combattono evasione fiscale e contributiva e non si migliorano le condizioni di chi oggi lavora in maniera precaria. Per queste ragioni e per le intenzioni mostrate da questo governo, lo Spi Cgil ha deciso di organizzare manifestazioni in tutte le regioni d'Italia. In Lombardia il 30 ottobre i pensionati e le pensionate e non solo saranno in piazza a Milano per dimostrare la propria contrarietà a nuovi interventi penalizzanti. È il momento di stare uniti e non essere divisi!

EUROPA LIVIO MELGARI

Le pensioni in Europa

Tracciare un quadro delle pensioni europee è impresa particolarmente ardua in quanto va tenuto conto di una notevole quantità di fattori che concorrono alla loro determinazione. Ogni Stato dell'Unione ha infatti normative sue in termini di salari e pensioni, dove influiscono elementi storici, economici e culturali, basti pensare al come viene considerato il lavoro femminile o la sostenibilità dei costi dell'invecchiamento. Sono infatti enormi le disparità se misurate con il solo metro della spesa pensionistica, con il Lussemburgo che spende quasi undici volte in più della Bulgaria. Uno studio di Eurostat, che ha convertito i redditi pensionistici

annuali in importi mensili dividendoli per dodici mesi, ha stabilito infatti che nel 2021, la spesa media mensile lorda per una pensione all'interno dell'Ue variava notevolmente, da un massimo di 2.575 euro in Lussemburgo a un minimo di 226 euro in Bulgaria, con una media europea di 1.224 euro. Includendo anche i Paesi dell'Associazione europea di libero scambio (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera) e i Paesi candidati all'Ue, l'Islanda ha registrato la media più alta, pari a 2.762 euro, mentre l'Albania ha registrato la media più bassa, pari a 131 euro. Nei quattro più grandi Paesi dell'Unione le pensioni si attestano sopra la media, con l'Italia che ha registrato la pensione più alta, pari a

1.561 euro, mentre Francia, Spagna e Germania hanno mostrato cifre quasi identiche, ciascuna intorno ai 1.450 euro; ma tutti superati dai Paesi nordici che vantano pensioni medie più alte. Di fronte a queste cifre è però necessario porsi sempre una domanda: quanto costa un chilo di pane in ogni singolo Paese? Misurando il rapporto tra pensioni e costo della vita le distanze si riducono infatti significativamente. Tornando all'esempio dei due estremi, il rapporto che vedeva una pensione in Lussemburgo superiore di quasi undici volte a quella in Bulgaria, si riduce a quattro volte se rapportata al costo della vita. In altre parole i pensionati in Bulgaria sono sicuramente più poveri dei loro

coetanei del Lussemburgo, ma non nella misura che il solo dato monetario lascerebbe intendere. Lo studio di Eurostat si conclude infine ricordando che il modo in cui i sistemi pensionistici sono concepiti lascia un numero crescente di persone a rischio di povertà da vecchiaia. Un allarme che la Confederazione europea sindacale e la Federazione dei pensionati non hanno ignorato, assumendo la grande complessità di una materia che partendo dalle condizioni di lavoro e dalla qualità dei salari e dei contributi, passando attraverso la discriminazione del lavoro femminile, la precarietà di quello giovanile e politiche regressive, deve riuscire a dare risposte agli oltre cento milioni di over 65 dell'Unione.

A Segrate il **Centro Incontro** per malati di Alzheimer *Sostenuto da Spi e Comune di Segrate*

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

Il 21 settembre scorso si è celebrata la Giornata mondiale dell'Alzheimer, una malattia degenerativa che porta al declino di diverse funzioni cerebrali come il linguaggio, la memoria e la capacità di svolgere le normali attività quotidiane, fino alla non autosufficienza.

Il primo fattore di rischio è sicuramente l'invecchiamento e, visto il dato positivo dell'allungamento dell'aspettativa di vita, ci troviamo a guardare al futuro e alle sfide che abbiamo davanti con grande preoccupazione.

È infatti necessario adeguare urgentemente il servizio sanitario e socio sanitario al progressivo aumento delle patologie croniche e delle demenze, tra cui l'Alzheimer ne rappresenta il 60 per cento.

I dati della Lombardia sono allarmanti: la demenza e il deterioramento cognitivo riguardano 350 mila persone (oltre 50mila nella sola provincia di Milano), più del 10 per cento dei malati cronici. Di questi, 115mila hanno una diagnosi di Alzheimer.

E le previsioni ci dicono che nei prossimi anni potrebbero esserci più di 25mila possibili casi di Alzheimer ogni anno, il 20 per cento in più dei casi attuali. Tutto questo in un contesto sociale che vede un aumento costante di nuclei familiari costituiti da persone sole, anche anziane, senza una rete di protezione e di supporto.

Parlare di malati di Alzheimer significa necessariamente parlare anche dei 600mila caregiver che prestano loro assistenza. Non a caso l'Alzheimer viene definita una malattia familiare poiché una patologia così profondamente invalidante diventa un elemento dirompente all'interno

di un nucleo familiare, aumentando considerevolmente il rischio per il caregiver di ammalarsi a sua volta e di cadere in povertà e isolamento sociale a causa dello stigma e del pesante impegno fisico-psicologico ed economico soprattutto se non può contare su un adeguato sistema di servizi pubblici. La malattia di Alzheimer colpisce più le donne che gli uomini, a causa della maggiore esposizione a fattori di rischio quali

invecchiamento, livelli occupazionali e di scolarizzazione più bassi, obesità, fumo, ipertensione, diabete.

La sopravvivenza media dopo la diagnosi è di circa dieci anni, con un costo medio complessivo di oltre 70mila euro, comprensivo dei costi a carico del Sistema sanitario nazionale e di quelli che ricadono direttamente sulle famiglie (circa il 60 per cento).

Attualmente non esiste una cura definitiva per le demenze: le terapie mirano principalmente a gestire i sintomi e a rallentare la progressione della malattia.

La diagnosi precoce è un elemento essenziale nella cura di questa malattia perché consente di mettere in atto interventi di supporto tempestivi, in particolare trattamenti non farmacologici, tra cui la stimolazione cognitiva, che possono rallentare la progressione della malattia e gestire meglio i sintomi, supportando in maniera concreta le famiglie.

Il sistema sanitario e socio assistenziale in Lombardia è gravemente carente dei servizi che sarebbero necessari per affrontare la sfida dell'invecchiamento e delle conseguenze sulla salute, a partire dalla prevenzione che nella nostra regione è poco diffusa e che invece rappresenterebbe un vero e proprio investimento per il futuro.

Ma anche l'integrazione tra i servizi sanitari sociosanitari rappresenta

un annoso problema che si tarda a risolvere: servirebbe infatti una presa in carico globale sanitaria, assistenziale, psicologica e sociale sia della persona affetta da qualsiasi forma di demenza che del suo caregiver accompagnandoli, con percorsi personalizzati, nelle diverse fasi della demenza fino ad arrivare alle cure palliative.

Proprio per questo motivo abbiamo accettato con piacere, insieme allo Spi di Milano, l'invito del Comune di Segrate a partecipare economicamente alla realizzazione di un progetto biennale che prevede l'apertura di un **centro di incontro per malati di Alzheimer**, proprio nel Comune di Segrate, e che prenderà in carico circa quindici malati di Alzheimer insieme ai rispettivi caregiver.

Si tratta di un progetto innovativo, realizzato dall'Associazione Atelier della Mente e basato su stimolazione cognitiva, psicomotricità e supporto

psicologico sia all'anziano che al caregiver con momenti di attività condivisa.

Il progetto prevede anche tre incontri con la comunità di Segrate per sensibilizzare sul tema della demenza e della prevenzione.

Altro elemento molto caro allo Spi è l'incontro intergenerazionale che è incluso nel progetto e che vedrà anziani e giovani svolgere insieme attività di gioco all'interno della *gaming zone* del Comune.

È stato avviato il percorso per giungere alla firma di un protocollo che fissi i criteri di accesso al servizio e le forme di compartecipazione del Comune al pagamento della retta.

Il **Centro Incontro** di Segrate non sarà in grado di dare una risposta al bisogno che è purtroppo molto più esteso, ma abbiamo pensato di fare un gesto concreto che vada incontro alle grandi difficoltà delle famiglie che si trovano a fronteggiare una malattia così terribile.



Da sinistra Federica Trapletti, Leonora Chiavari, presidente Atelier della mente, Barbara Bianco, assessora alla Salute, Francesco Scarpato, Project manager Fondazione Comunità di Milano

€ **FISCO GIUSI DANELLI** Caaf Lombardia

Scadenze autunnali

Il **30 settembre** è scaduto il termine per la presentazione del modello 730 che ogni anno interessa un gran numero di contribuenti, ma la stagione del 730 si concluderà, per il 2024, il **25 ottobre** prossimo quando scadrà il termine per la presentazione del modello 730 integrativo. Si ricorre a questo modello quando il contribuente, che ha presentato nei termini il proprio 730 annuale, ha la necessità di modificare a proprio favore la dichiarazione già trasmessa; i casi più frequenti riguardano l'inserimento di spese detraibili come le spese mediche, veterinarie, per l'assistenza agli anziani..., o deducibili come i contributi previdenziali, le spese di assistenza specifica delle persone diversamente abili ecc..., non precedentemente inserite; ma può anche essere utilizzato per

diminuire un reddito precedentemente dichiarato con un importo maggiore di quello effettivamente percepito. Per effetto di questo tipo di integrazioni il contribuente avrà diritto a un maggior credito o vedrà ridursi il debito originariamente calcolato e, come per il 730 ordinario, il rimborso sarà erogato dal datore di lavoro/ente pensionistico indicato nel 730 o dall'Agenzia delle entrate nel caso di 730 senza sostituto d'imposta.

Il modello Redditi 2024 scadrà quest'anno il **31 ottobre** per effetto di una proroga di 15 giorni approvata dal legislatore nel corso dell'estate. Alla scadenza del modello Redditi sono collegate alcune altre scadenze, prima fra tutte quella del **29/01/2025** per la valida presentazione del modello Redditi "tardivo", entro 90 giorni dalla scadenza ordinaria, con pagamento di

una sanzione minima dovuta per la tardività dell'adempimento per chi, pur avendone l'obbligo, non ha presentato la dichiarazione dei redditi (730/2024 o Redditi 2024) entro i termini ordinari. Il modello Redditi è utilizzato in particolare dai contribuenti titolari di partita Iva e dai contribuenti residenti all'estero titolari di redditi prodotti in Italia, come per esempio di redditi derivanti dalla locazione di immobili posseduti in Italia.

A partire dal mese di ottobre il Caaf Cgil Lombardia è impegnato nell'annuale campagna RED. In linea generale il contribuente che presenta il modello 730 o Redditi non è tenuto a presentare il **modello RED** che l'Inps richiede ai titolari di particolari prestazioni previdenziali, collegate al possesso di altri redditi oltre alla prestazione pensionistica.

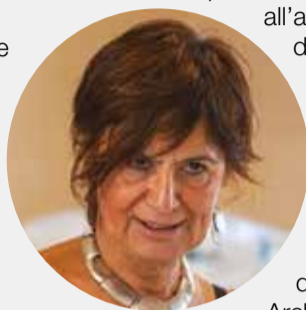
Nel caso in cui il contribuente debba presentare il modello RED annuale, per esempio perché non ha presentato la dichiarazione dei redditi, o perché possiede redditi rilevanti per la determinazione della prestazione pensionistica che non devono essere dichiarati nel modello 730/Redditi, o perché possiede una pensione estera per la quale è comunque obbligato a presentare il RED, può rivolgersi al Caaf Cgil Lombardia per prenotare il proprio appuntamento. A partire da gennaio 2025 i pensionati titolari di prestazioni legate al reddito che non hanno presentato il modello RED nel corso del 2023 riceveranno dall'Inps il sollecito RED al quale dovranno rispondere entro la fine di febbraio 2025 per non vedersi trattenere gli importi della pensione relativi alle prestazioni collegate al reddito.

Una “villa di delizia” ospita le finali dei **Giochi di Libereità**

Le premiazioni dei concorsi artistici il 7 novembre a Lainate

PINUCCIA COGLIARDI
Segreteria Spi Lombardia

Sarà **Villa Borromeo Visconti Litta** a ospitare la finali dei concorsi di Poesia, Racconto, Fotografia e Pittura dei Giochi di Libereità 2024. Una cornice di grande valore artistico, una “villa di delizia” secondo le intenzioni del conte Pirro I Visconti Borromeo che, tra il 1585 e il 1589, ampliò un possedimento in origine destinato a posteria, ovvero luogo dove riporre prodotti agricoli. Il parco storico è di 50mila metri quadri a cui si aggiunge il Ninfeo, progettato da Martino Bassi e ideato per esporre dipinti, sculture, curiosità, oltre a essere il punto di richiamo per i giochi d’acqua, che il conte volle ispirato dalle ville medicee che poté visitare in Toscana in quanto rappresentante del ducato di Milano. Il Ninfeo funziona oggi esattamente come allora grazie a sofisticati meccanismi idraulici ed è l’esempio più importante e significativo di questo genere di costruzioni. I primi restauri e la riattivazione dei giochi d’acqua si devono ad Alberto Toselli che rilevò la proprietà nel 1932



introducendo anche la coltivazione delle ninfee nelle Serre Liberty. Se oggi è possibile visitare questo patrimonio artistico è però grazie all’amministrazione comunale di Lainate che nel 1971 acquistò il complesso monumentale e avviò i primi restauri. L’atto immediatamente successivo fu il sottoporre Villa Borromeo Visconti all’attenzione della Sovrintendenza ai Beni Architettonici e Ambientali di Milano ed è grazie a questo supporto che negli anni ’80 partirono i lavori per il recupero del Ninfeo e, successivamente, del complesso più in generale. Una scelta coraggiosa e purtroppo non frequente: sono infatti numerose anche in Lombardia le antiche ville di pregio che rimangono inutilizzate e lentamente, ma inesorabilmente, vanno in rovina. Ci hanno accompagnato durante la visita il segretario della lega locale Luigi Munforte e una nostra iscritta Celesta Spotti, che fa parte dell’Associazione Amici di Villa Litta un gruppo di volontari che conta 150 soci e che si occupa della gestione. Un’attività solidale volta a garantire l’apertura del sito sei mesi all’anno, dal 1° Maggio al 31 ottobre. Sarà, dunque, un’apertura eccezionale

quella dedicata a noi dello Spi. Quella di Villa Borromeo Visconti Litta è una scelta che testimonia la volontà dello Spi Lombardia di coniugare l’attenzione al benessere, alla socialità, alla conoscenza artistica del nostro territorio e all’impegno che molte persone volontariamente mettono nella preservazione di un patrimonio che altrimenti andrebbe irrimediabilmente perso. Le premiazioni regionali che si svolgeranno nella mattinata del 7

novembre saranno l’occasione per visitare la mostra di quadri e fotografie allestita nella Villa e ascoltare la lettura dei testi premiati accompagnata da un sottofondo musicale. Un’occasione significativa per valorizzare il lavoro dei territori che, attraverso le belle iniziative provinciali, coinvolgono tante persone over 55 che si mettono in gioco attraverso la presentazione dei loro lavori. Una interessante opportunità per valorizzare interessi e attitudini e per contrastare solitudine e noia.



Violenza contro le donne un dramma **di tutte**

ERICA ARDENTI
Responsabile Coordinamento donne Spi Cgil Lombardia

La paura di non essere creduta, lo stigma sociale, la vergogna, il non voler creare problemi in famiglia sono alcune delle ragioni per cui le donne over65 non denunciano le violenze che subiscono, siano esse di carattere fisico, sessuale che psicologico ed economico. Era questo uno dei dati emerso dalla ricerca presentata un anno fa in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne voluta da Spi Cgil e curata da Ires Emilia Romagna. Sono dati che trovano riscontro anche in ricerche dell’Istat come di altre organizzazioni, Oms compresa. Della difficoltà nel denunciare come della vittimizzazione secondaria parleremo **l’8 novembre** durante il convegno che il Coordinamento donne e lo Spi Lombardia stanno, in questi giorni, organizzando all’interno delle iniziative che riguardano la Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Con Fabio Roia, presidente del Tribunale di Milano, ci sarà una rappresentante della Polizia locale perché vogliamo affrontare il problema guardando anche alle difficoltà che talvolta le donne incontrano quando denunciano o vorrebbero farlo ma non si sentono sufficientemente tutelate da chi dovrebbe farlo, se non addirittura messe sotto processo. Pregiudizi, stereotipi, linguaggi ancora legati a modelli patriarcali della società e del rapporto pesano ancora oggi in maniera determinante. Importante

capire, dunque, anche il livello di preparazione, di formazione di chi opera nelle forze dell’ordine. Vogliamo, però, allargare il discorso guardando alle giovani generazioni. Poco meno di un anno fa il femminicidio di Giulia Cecchetti ha polarizzato sui giovani l’attenzione, da qui l’invito alle ragazze dell’Udu, Unione delle studentesse e degli studenti delle università, a partecipare. Dopo quanto accaduto all’università di Torino all’inizio dell’anno, l’Udu ha realizzato un questionario sulle molestie negli atenei. Contrariamente a quanto potremmo pensare, infatti, le e i giovani hanno non pochi problemi. Lo denuncia anche Flavia Carlini nel suo interessante libro *Noi vogliamo tutto* dove nel capitolo *Lavoro, sesso e potere* narra il suo vissuto in una grande società dove ha avuto la sua prima esperienza lavorativa e dove le molestie abbondavano e lì spesso si è scontrata con la rassegnazione delle altre ragazze. E se non sono rassegnate le si invita alla rassegnazione come riportava il quotidiano *La Stampa* lo scorso luglio in un articolo il cui titolo era: “Io molestata in gita” La preside minimizza “Ti ci devi abituare”. A fronte di tutto ciò e della situazione sempre più drammatica che ci circonda l’azione del governo non aiuta. Dopo il femminicidio Cecchetti si è avuta un’unica risposta che è stata quella di un inasprimento dei provvedimenti. L’educazione all’affettività e alla sessualità, tanto citata nell’immediato e ritenuta necessaria, non solo è rimasta lettera morta ma peggio. La Risoluzione presentata in settembre

dal leghista Rossano Sasso, membro della Commissione parlamentare per l’infanzia e l’adolescenza, ostacola se non elimina la necessità di portare nelle classi l’educazione all’affettività e alla sessualità il tutto perché si ha paura di favorire una ideologia gender. Un’ennesima posizione retriva che va anche contro quanto indicato dall’Oms in merito all’individuare spazi in cui

ogni studente possa trovare zone di confronto per discutere di rispetto, orientamento e salute sessuale oltre ad affrontare quel complesso tema che è il consenso. La rivoluzione culturale, sociale che abbiamo spesso invocato è, dunque, ancora lontana, per questo il nostro impegno è e deve essere ogni giorno sempre più forte.



Il **segnale di aiuto**, o **segnale di aiuto della violenza domestica**, è un gesto con una mano sola che può essere utilizzato per segnalare che ci si trova sotto minaccia e si ha bisogno di aiuto. Viene eseguito mostrando una mano con il pollice piegato nel palmo e piegando le altre dita verso il basso, chiudendo il pollice tra le dita, come per “intrappolarlo” simbolicamente. È

stato concepito come un unico movimento continuo della mano, non come una posizione fissa, che potrebbe essere notata facilmente. È stato originariamente creato come strumento per combattere l’aumento dei casi di violenza domestica in tutto il mondo a seguito delle misure di confinamento imposte in occasione della pandemia Covid-19.

Lo sbarco che salvò l'Europa

Il Viaggio della Memoria in Normandia

ERICA ARDENTI
Spi Lombardia

“Siamo qui in Normandia per comprendere e approfondire questa parte di storia che non vogliamo venga rivisitata da altri, anzi vogliamo esserne i custodi e i difensori specialmente oggi che, in Italia come in Francia, qualcuno vuol ricordare a suo modo se non negare quanto accaduto”. Così Daniele Gazzoli, segretario generale Spi Lombardia, ha spiegato le ragioni del Viaggio della Memoria 2024 ai tanti compagni e compagne della Cgt Normandia incontrati a Caen.

Una nutrita delegazione composta da dirigenti e volontari degli Spi lombardi ha visitato le spiagge dello sbarco in Normandia tra il 9 e il 13 settembre, in occasione dell'ottantesimo di quello che è stato definito lo sbarco che salvò l'Europa. Come spiega lo storico Gastone Breccia questa è stata la più grande operazione anfibia della storia militare, affiancata da un grande copertura aerea, e segnò l'apertura del secondo fronte europeo, richiesto da Stalin fin dal 1942. L'operazione *Overlord* (Signore supremo) - mentre *Neptune* era il nome in codice della parte navale - iniziata col D-day il 5 giugno '44 fu il passo decisivo per portare alla sconfitta finale della Germania, già duramente impegnata sul fronte orientale con la Russia. Oltre 150mila uomini, 20mila veicoli, cinquemila navi e imbarcazioni impegnate. Lo sbarco fu solo l'inizio di una lunga battaglia che durò fino alla fine di agosto costando un numero altissimo di vittime, nella stragrande maggioranza giovanissimi combattenti su ambedue i fronti. Visitare le spiagge - i cui nomi in codice erano Sword, Juno, Gold, Omaha, Utah - conoscere i dettagli di quanto avvenne è stato senza dubbio una grande emozione per tutti e tutte noi, essere in quei luoghi ha permesso di capire quanto enorme è stato il sacrificio compiuto dalle forze alleate, dalla popolazione della Normandia, dai suoi resistenti. Luoghi assolutamente coinvolgenti dove sarebbe opportuno portare anche gli studenti. Presso il Cimitero americano di Colleville Sur Mer - dove si trova il monumento alla

memoria di Omaha Beach - ci sono le salme di 9.387 soldati mentre altre 14mila sono state rimpatriate: un enorme distesa di croci bianche che si dispiega su 70 ettari di terra. Le spiegazioni della nostra

guida Frédéric sono state arricchite dalle visite al Memoriale di Caen e al Museo dello sbarco di Arromanches, dove è ripercorsa in dettaglio e con l'ausilio di molti plastici e filmati la costruzione del

porto artificiale di Port Winston i cui resti si possono vedere ancora oggi sulla spiaggia. Un porto che fu una delle chiavi della vittoria finale perché fondamentale per far avere i rifornimenti necessari per la battaglia di Normandia.

Un particolare che ha colpito alcuni è stata la mancanza di una bandiera italiana tra le tante presenti. È ancora Breccia che ci ricorda come i francesi non abbiano mai perdonato all'Italia di Mussolini la "pugnata alle spalle" inferta con l'entrata in guerra il 10 giugno 1940 proprio quando la Francia cadeva sotto il feroce attacco nazista che portò all'occupazione militare. Un atto che fece sempre guardare con sospetto/diffidenza nel '44/'45 anche i nostri partigiani che pochi aiuti ricevettero da olttralpe.

Un momento importante è stato anche l'incontro con i rappresentanti della Cgt Normandia avvenuto nella sala intitolata a Pierre Semard, segretario della Cgt Cheminots (i ferrovieri), fucilato il 7 marzo '42. Durante questo incontro abbiamo potuto vedere un interessante filmato sulla resistenza locale che costò la vita a 20mila civili mentre 600mila furono i feriti e più di mille i deportati tra ebrei, sindacalisti e comunisti. Gli atti di sabotaggio dei ferrovieri furono importanti nell'indebolire i tedeschi: nel complesso riuscirono a far saltare circa 800 treni della Wehrmacht. Non di solo passato si è parlato nell'incontro. Lionel Lerogeron - ex segretario generale Cgt Normandia che ci accolse in sostituzione dell'attuale segretaria generale Nathalie Verdell che era in congedo di maternità - ha sottolineato come il sindacato oggi sia impegnato nella difesa dei lavoratori occupati nelle fabbriche d'auto di Caen, nel porto e nei cantieri navali di Le Havre e di Cherbourg. "Altre lotte sono in preparazione perché il presidente Macron non ha dato ascolto al risultato del voto, vira a destra e sappiamo bene che le destre nel mondo si muovono sulla base di un preciso disegno". Curiosità e voglia di conoscere l'esperienza italiana che ormai da due anni ha un governo di destra, di certo occorre una maggiore coordinazione e un'azione più decisa del sindacato a livello europeo punto su cui ci si è trovati d'accordo.



Coen, la delegazione Spi con le compagne e i compagni della Cgt Normandia



Omaha Beach



Colleville Sur Mer il Cimitero Americano



Ponte Pegasus, l'originale conservato presso l'omonimo museo

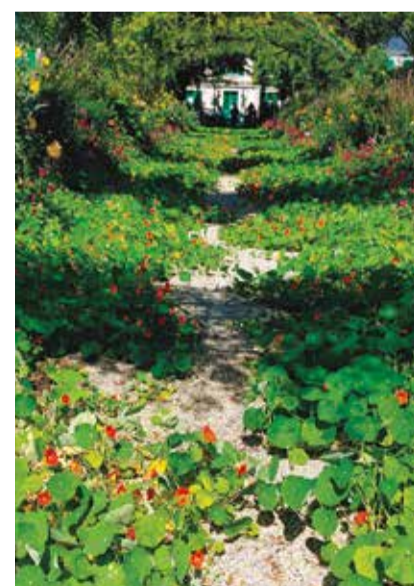


Saint Mère Elise: in memoria del paracadutista che rimase impigliato nella guglia della chiesa

Sulla strada del ritorno, prima di giungere a Parigi, c'è stata una piacevolissima sosta culturale con la visita alla casa di Monet e ai suoi giardini a Giverny. Un luogo, visitato da circa 800mila persone all'anno, che è una vera meraviglia. Claude Monet, famoso pittore impressionista visse qui dal 1883 fino al 1926. Fu nel punto di confluenza della Senna e con l'Epte, che, rapito dalla bellezza del paesaggio, trovò il luogo ideale per praticare le sue due passioni: la botanica e la pittura. Acquistò una grande casa, con un fienile che diventò poi il suo atelier, davanti alla quale si estende tuttora un ampio giardino. Monet fece di questa proprietà, il Clos Normand, una vera e propria opera d'arte che,

nel 1893, arricchì di una nuova parcella, situata più in basso, dall'altro lato di un binario ferroviario. È qui che creò il bacino delle ninfee, lo specchio d'acqua ottenuto grazie alla deviazione di un affluente dell'Epte, il Ru, nel quale coltivò una nuova specie di pianta, presentata

all'Esposizione Universale del 1889 e ottenuta dall'incrocio delle ninfee bianche con delle varietà tropicali. Nasce, così, il fantastico giardino acquatico percorso dal famoso ponte giapponese, che viene immortalato nella famosa serie delle Nymphéas.



SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Stefano Barbusca, Romano Bonifacci,
Silvia Cerri, Marina Marzoli, Simona
Cremonini, Alessandra Del Barba, Lilia
Domenighini, Angioletta La Monica,
Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Daniela Saresani.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano
Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Prestampa digitale, stampa, confezione:
CISCRA spa - Via San Michele, 36
45020 Villanova del Ghebbo (RO)

Progetto grafico e impaginazione:
Luciano Beretta - Besana in Brianza (MB)



carta priva di cloro elementare

Trasporto sanitario

Un aspetto del diritto alla salute

ORAZIO AMBONI

Sta diventando sempre più difficile trovare aiuto per le situazioni di trasporto sanitario. Ad esempio quando una persona, anche solo parzialmente non autosufficiente, deve recarsi in ospedale per una visita o per una terapia. Il problema diventa poi insuperabile quando la persona è un anziano solo e non autosufficiente. È sempre più difficile per una serie di cause. In primo luogo perché aumenta la domanda, aumentano cioè i bisogni: sono molti gli anziani che vivono soli e che non hanno parenti o familiari in grado di aiutarli, oppure sono senza auto o senza patente, oppure l'auto non basta, serve proprio un'autolettiga. E il problema si complica quando la necessità di un trasporto non è un caso isolato ma è, ad esempio, una terapia oncologica con accessi ospedalieri calendarizzati. Ma, ci risulta, è difficile anche quando si tratta di una dimissione ospedaliera: trovare un'ambulanza disponibile è spesso un'impresa. Infatti, ed ecco una seconda causa delle attuali difficoltà, **a fronte della crescita della domanda, l'offerta non cresce ma cala.**

Il sistema dei trasporti sanitari è articolato in più settori.

Da un lato l'Emergenza urgenza, il 118, che si occupa dei soccorsi per incidenti, per traumi, per casi di emergenza-urgenza, per trasporti sanitari particolari (come la dialisi, per la quale è previsto un servizio gratuito). **Poi abbiamo il mondo delle associazioni,** del volontariato, delle cooperative che gestiscono i servizi nei vari territori, spesso in accordo con i Comuni. Ebbene, in questi anni, **con l'innalzamento dell'età pensionabile, i "giovani pensionati", che costituivano il nucleo forte del volontariato, sono diminuiti** e, come se non bastasse, dopo i 71 anni (per le ambulanze) e dopo i 75 (per le autovetture) le norme non consentono più la guida dei mezzi di soccorso. Va ricordato inoltre che giustamente la normativa richiede un'elevata preparazione tecnica e una formazione come soccorritore (approccio psicologico e relazionale con i vari tipi di utente, uso del defibrillatore, tecniche di disostruzione delle vie aeree, uso dei presidi speciali di immobilizzazione, sicurezza nel trasporto di persone...).

C'è anche un aspetto economico non irrilevante. **Regione Lombardia ha regolamentato le tariffe** per il "trasporto sanitario semplice" (rientra in tale tipologia di servizio "il trasporto in ambulanza di persone che, in assenza di prescrizione di



Stefamerpik per Freepik

accompagnamento sanitario formulata da una struttura sanitaria, richiedono un accompagnamento: da domicilio a strutture sanitarie e/o socio sanitarie e viceversa; tra luoghi non sanitari"). Con la Delibera di giunta 437 del 12 giugno 2023, la Regione ha aggiornato le tariffe, aumentando del 19% quelle precedenti del 2017.

Qualche esempio. Dal 1° luglio 2023 per trasporti fino a 15 km la tariffa è di € 28,56 con auto-1 operatore, € 49,98 con pulmino-2 operatori, € 54,74 con ambulanza-2 operatori. Per andata e ritorno dello stesso assistito, compresa un'ora e mezza di attesa, le tariffe diventano: € 63,07 per l'auto, € 116,62 per il pulmino, € 120,19 per l'ambulanza. Se i tempi si allungano oltre la prima ora e mezza, scattano le maggiorazioni di € 20,23 (auto), € 41,65 (pulmino o ambulanza) per ogni ora ulteriore. Altre maggiorazioni scattano se la distanza è superiore ai 15 Km.

È difficile immaginare come un pensionato con basso reddito possa sostenere questa spesa, specialmente se i trasporti devono essere ripetuti più volte. Quello della sostenibilità dei costi è un problema che si aggiunge alla necessità di mantenere attivi questi servizi, pur in un contesto di progressiva diminuzione di volontari.

Come si vede, **il diritto alla salute e alla cura non passa solo attraverso i ricoveri o il medico di base, ma anche attraverso servizi sociali (come il trasporto) efficienti e accessibili.** E non sempre questi importanti servizi sono facilmente rintracciabili: sui siti web di Ats e delle Asst è difficile o impossibile trovare recapiti, elenchi e numeri di telefono cui rivolgersi.

Esiste poi il settore del "trasporto sociale" che riguarda le persone con disabilità (Centri diurni disabili, Centri socio educativi) **o le strutture sociosanitarie** come i Centri diurni integrati. Anche qui i bisogni sono alti (la frequenza è quotidiana e non occasionale) e l'offerta è perlopiù insufficiente. Sono strutture a cui spesso il paziente può accedere solo se esiste un servizio di trasporto sociale. Per que-

sto, nell'accordo provinciale stipulato il 10 marzo 2010 tra Cgil-Cisl-Uil, Consiglio di rappresentanza dei sindaci, ConfCooperative Bergamo, Coordinamento bergamasco per l'integrazione e Asl, si dice in modo chiaro che "la retta giornaliera è comprensiva del servizio di trasporto", ma questo accordo ha incontrato difficoltà ad essere pienamente attuato e non sono pochi i casi in cui il trasporto viene effettuato dai familiari, spesso con grandi sacrifici.

Nelle Rsa (case di riposo) il trasporto è, per lo più, limitato allo spostamento in ospedale per visite o accertamenti diagnostici. Se questi sono prescritti dal medico della struttura, il trasporto è gratuito, altrimenti è a carico dell'ospite o dei familiari.

Molti Comuni hanno previsto, nei Piani di zona degli Ambiti territoriali, **interventi di sostegno con tariffe sociali più basse** di quelle regionali o del tutto gratuite per il trasporto sociale, stipulando convenzioni con associazioni e cooperative (come l'Auser). Per il prossimo Piano di zona 2025-2027 è auspicabile che i Comuni riescano a concordare un regolamento unico provinciale, basato sull'Isee, che consolidi ed estenda questi importanti interventi di aiuto.

Ma anche i Comuni devono fare i conti con la diminuzione dei volontari disponibili. È inevitabile che ci si debba muovere nella direzione di servizi (pubblici o con cooperative e fondazioni) che possano organizzare attività professionali di trasporto sanitario e sociale, stabili e diffuse in ogni Ambito. Dopo anni in cui la disponibilità del volontariato ha consentito di mantenere attivo questo ed altri servizi, ora, per le ragioni elencate, non è più così ed è necessario promuovere soluzioni alternative. Bisognerebbe anzi riflettere sul prezioso ruolo del volontariato, la cui risorsa, oggi come in passato, non dovrebbe essere utilizzata strumentalmente per sostituire il servizio pubblico.

Certo, tutto questo è un costo, ma non si può lasciar estinguere un po' alla volta lo Stato sociale conquistato in tanti anni di impegno e di lotte del mondo del lavoro.

Italia, percorso a ostacoli

GIACOMO PESSINA

Il 13 settembre si è svolto il **seminario alla Malga lunga** che caratterizza la ripresa delle attività della Cgil bergamasca dopo la pausa estiva. È stata anche un'occasione per rivedersi, stare insieme, ricordare in quei luoghi le nostre origini e i valori di fondo che stanno alla base dell'azione sindacale. L'appuntamento di quest'anno aveva per titolo "Una firma per l'Italia" perché proprio in quei giorni terminava la campagna di raccolta firme per l'abrogazione della legge sull'*Autonomia differenziata*.

In realtà, come già scritto (*si veda anche a pagina 8*), le firme che la Cgil ha raccolto in questi mesi riguardano cinque proposte di referendum abrogativi. Quattro trattano temi specifici del lavoro e della tutela dei lavoratori e uno la legge del governo Meloni denominata appunto *Autonomia differenziata*.



L'ingresso alla Malga lunga, uno dei luoghi simbolo della Resistenza bergamasca (foto A. Fumagalli)

Ci siamo fatti aiutare, nella discussione fatta in Malga, dal professor Lorenzo Giasanti, docente di Diritto del lavoro all'Università degli studi di Milano Bicocca.

Tutte le iniziative referendarie sono inquadrare nel solco di principi e valori previsti dalla Costituzione e in modo particolare dai primi articoli, quelli che esprimono i principi fondamentali. E infatti meglio si capiscono le nostre battaglie contro i licenziamenti illegittimi e il ripristino dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, per la stabilità del lavoro e la lotta al precariato, la dignità e la sicurezza del lavoro e contro i sub-appalti, se partiamo dalla lettura della Costituzione e nello specifico dal suo articolo 3. Il comma 2 afferma che: **"è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"**.

Il principio è chiaro: la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, senza la rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale - come appunto il lavoro precario, malpagato, instabile, non sicuro - sono parole vuote. L'azione a cui è chiamata la Repubblica, quindi in prima istanza il Parlamento, è quella di rimuovere tali ostacoli in favore del pieno sviluppo della persona umana e in particolare dei lavoratori (esplicitamente citati). I quattro referendum promossi dalla Cgil sul tema del lavoro sono dunque un contributo a una sostanziale applicazione costituzionale.

Non potevamo poi esimerci dall'analizzare le conseguenze della legge sull'*Autonomia differenziata*, in modo particolare sul tema del lavoro e delle sue condizioni. In primo luogo - e questo vale per moltissime delle materie che potrebbero essere "devolute" alle Regioni - aumenterà un contenzioso costituzionale tra Stato e Regioni e tra pubblica amministrazione e cittadini. Abbiamo già vissuto questa situazione nei primi anni Duemila, quando, a seguito della riforma costituzionale del Titolo quinto, la Corte costituzionale è stata ripetutamente impegnata per ristabilire un equilibrio e una coerenza all'ordinamento italiano. Inoltre, la normativa sul lavoro - o meglio, le diverse legislazioni regionali - devono avere una loro coerenza anche con il quadro europeo ed è facile immaginare quanto spesso saranno impegnati i tribunali e come si moltiplicheranno le infrazioni italiane alle normative comunitarie. Infine, la riforma produrrà una riduzione della competitività italiana a livello europeo e internazionale (anche per regioni come la nostra). Immaginiamoci quale sarà la credibilità italiana con venti diversi attori per il commercio e la rappresentanza con l'estero.

L'*Autonomia differenziata*, così come proposta, non smantella solo diritti universali come quello alla salute o all'istruzione, ma precarizza e impoverisce il Paese e di conseguenza i lavoratori e i pensionati.

Per i referendum

L'impegno dello Spi

MARCELLO BERTAZZONI

Dopo la breve pausa feriale, lo Spi Cgil di Bergamo ha ripreso, insieme alla Cgil, l'attività sul territorio con le iniziative di raccolta firme contro la sciagurata riforma detta *Autonomia differenziata*.

I nostri attivisti si sono trovati impegnati fin da questa primavera, prima con la raccolta firme sui referendum promossi dalla Cgil e riguardanti i temi della precarietà del lavoro, poi nel periodo estivo per la legge citata.

Da Bergamo città a San Giovanni Bianco, da Dalmine a Endine, da Pontirolo a Clusone, da Osio a Martinengo, sono stati circa un'ottantina i banchetti di raccolta organizzati per le iniziative referendarie, che hanno certificato l'adesione di migliaia di cittadini bergamaschi.

La legge sull'Autonomia accentuerà i divari territoriali e aggraverà le disuguaglianze sociali, penalizzando l'intera collettività, ma in particolare le figure sociali e lavorative più esposte.

Il testo di legge approvato può trasferisce alla potestà legislativa delle Regioni ben 23 materie, con conseguenze distruttive per l'unità del Paese e per i diritti universali dei cittadini che ora sono garantiti dalla Costituzione. Rischieremo così di avere, non solo venti sistemi sanitari diversi, di cui già oggi ve-



rifichiamo le inadeguatezze, ma anche venti sistemi scolastici, e ancora: gabbie salariali, condizioni contrattuali, sistemi pensionistici diversi. Anche la tutela dell'ambiente e le relazioni commerciali internazionali potrebbero essere diversificati. Il risultato sarebbe una sorta di Stato arlecchino, ineguale con i propri cittadini e più debole nei confronti degli altri Stati, con un assetto che non è riscontrabile in nessun altro Stato federale al mondo. Perdendo il controllo su importanti voci di spesa, per lo Stato diventerebbe più complicato programmare le misure politiche nazionali

e questo avrebbe un impatto sul generale sviluppo del Paese. Una normativa frammentata, inoltre, potrebbe pesare su investimenti e attività di impresa.

Così concepita, la riforma non risponde ad alcuna necessità del Paese, ma è solo uno scambio tra la premier e la Lega, per poi approvare una controriforma costituzionale che porti all'elezione diretta del Primo ministro e al cambio negli equilibri dei poteri dello Stato.

Con ogni probabilità, tra il 15 aprile e il 15 giugno 2025 andremo a votare il quesito referendario, che ha bisogno, per essere valido, della partecipazione di oltre la metà degli aventi diritto. Vista anche la scarsa partecipazione alle ultime tornate elettorali, non sarà una meta facile.

Lo Spi Cgil farà la sua parte per favorire la massima partecipazione. Un compito pesante nella nostra provincia, dove il tema del federalismo (tradito però da questa pseudo-riforma) ha in passato riscosso tanto successo.

Spezie ed erbe per ricominciare

Un'azione concreta, un contributo economico che ha già avuto un impatto reale, dall'altra parte del pianeta: anche lo **Spi Cgil di Bergamo è tra i donatori che hanno finanziato quest'anno un progetto di sostegno al reddito a beneficio di un gruppo di donne di Herat, nel nord ovest dell'Afghanistan.**

In un convegno organizzato il 19 settembre nell'abbazia di San Paolo d'Argon, le due Ong "Vento di terra" di Milano e "Insieme per mano" di Nembro hanno dato conto degli obiettivi raggiunti nella prima fase del progetto. I contributi dei donatori sono serviti ad acquistare macchinari per un laboratorio di essiccazione e confezionamento di spezie ed erbe officinali, poi vendute sul mercato locale. Alle afgane coinvolte, l'officina allestita grazie ai fondi offre l'opportunità di contribuire a mantenere le famiglie, in un contesto sempre più opprimente che limita al massimo lo spazio di azione, a tre anni dal ritorno al potere dei Taleban.

Dopo la caduta di Kabul e del

resto del Paese nelle mani dei nuovi padroni nell'agosto del 2021, i donatori occidentali avevano tagliato gli aiuti allo sviluppo, che fino ad allora avevano coperto il 75% delle spese dello Stato. Il taglio ha fatto sprofondare l'Afghanistan in una crisi economica e umanitaria, in particolare durante il primo inverno. A metà del 2024 la risposta umanitaria rimane finanziata solo per il 20%.

Tra rigidi editti, regole ogni volta più severe e ostacoli sempre nuovi sulla strada di una vita dignitosa per le donne, c'è dunque chi resiste e pur con piccoli progetti continua a operare, credendo in un Afghanistan dal futuro possibile.

Durante la serata del 19 settembre, organizzata in collaborazione con Caritas bergamasca e Fileo-Centro studi e formazione, si è anche stabilito un video-collegamento con Herat, con l'Ong Raada, partner storico di Vento di terra, mentre in sala, in presenza, sono intervenuti con le loro testimonianze Hamid Khurram e Fatema Ahmadi, afgani ora residenti in Italia.



LA TUA AGENZIA VIAGGI

035.218325

Bergamo via Garibaldi 3b - viaggiamoetli@etli.bg.it - www.etli.bergamo.it

TUTTI IN CROCIERA CON COSTA DELIZIOSA

Dal 10 al 17-05-2025

8 giorni / 7 notti

Marghera - Bari - Kotor - Corfu - Katakolon - Dubrovnik - Spalato - Marghera



Cabina interna euro 995

Cabina vista mare euro 1.130

Cabina balcone euro 1.215

La quota comprende: pensione completa (no bevande); trasferimento in bus da Bergamo a Marghera; assicurazione medica e annullamento; quote di servizio. Il viaggio si intende confermato al raggiungimento di 20 partecipanti.

Prenotazioni entro il 30-11-2024

CAPODANNO A RICCIONE

€ 460



Dal 29-12-2024
al 01-01-2025

Hotel***

La quota comprende:

pensione completa (dal pranzo alla prima colazione); bevande ai pasti; **Cenone e Veglione di Capodanno** con musica e balli; **bus da Bergamo**; assicurazione medica e annullamento.



Supplemento singola € 50 (minimo 40 partecipanti).

SOGGIORNI IN LIGURIA ALASSIO Hotel Al Mare***

Capodanno

28-12 06-01 € 795

06-01 20-01 € 850

20-01 03-02 € 850

03-02 17-02 € 850

17-02 03-03 € 850

03-03 17-03 € 850

10-05 24-05 € 850

24-05 07-06 € 1.030

15-09 29-09 € 895



La quota comprende: viaggio in bus A/R; pensione completa; acqua e vino ai pasti; assicurazione medica e annullamento; supplemento singola € 310.



L'hotel è situato a due passi dal mare. Le camere sono dotate di bagno privato, tv satellitare, telefono e condizionatore. La sala ristorante accogliente e moderna vi offrirà un'esperienza culinaria indimenticabile. Il menù del ristorante varia ogni giorno proponendo varietà di piatti e specialità liguri. La struttura offre una terrazza panoramica con solarium e vista mare, un angolo relax e una hall.

Il parcheggio e la spiaggia sono accessibili a pagamento.